

Una terra di castelli

La Puglia è la regione più orientale d'Italia, lo sperone della penisola disteso nel cuore del Mare Mediterraneo che fu dei Fenici, dei Cartaginesi, dei Greci e dei Romani. Un estremo baluardo a difesa del continente europeo o un lembo di colline e di spiagge indifendibili e invitanti per l'approdo di popoli invasori?

La vicenda di questa regione e dei suoi mari, l'Adriatico e lo Jonio, è stata sempre confinata all'interno di questo dilemma. Da una parte, più di ottocento chilometri di coste ne fanno un luogo ideale per lo sbarco militare (o clandestino), dall'altra, il concentrarsi di arterie viarie di prim'ordine e di tante rotte per l'Asia e per i paesi arabi ne fanno una area di enorme importanza strategica, un corridoio di traffici da proteggere ad ogni costo.

Così protesa verso il mare, così esposta alle dominazioni, così ambita per la sua posizione geografica, ma altrettanto aperta ad accogliere e ad assimilare nuove culture, la parte estrema della regione, la penisola salentina, è stata per secoli la porta d'Italia, un territorio di frontiera, dove le vicende storiche hanno influito pure sull'assetto del tessuto insediativo, che ha sempre dovuto fare i conti con le necessità di difesa e con l'urgenza di sbarrare la strada ai numerosi assalitori. Di qui la presenza di numerose opere di fortificazioni che fanno della Puglia e più in particolare del Salento una terra di castelli.

Presso i Romani *castellum* stava generalmente ad indicare piccolo *castrum*. Si trattava di postazioni militari, fisse o mobili, generalmente costituite da una cinta, con o senza *vallum*, da un accampamento militare e da un *praetorium*.

I castelli medioevali sono sorti spesso in luogo dei *castra* romani, o sulle acropoli delle città per far fronte ad esigenze di difesa sempre mutevoli. La loro struttura mutava al variare delle tecniche e degli strumenti offensivi e delle strategie belliche.

Bizantini, Svevi, Arabi, Normanni, Angioini, Aragonesi: i potenti che calcarono il suolo pugliese si occuparono con interesse ed energia di costruzioni difensive, visto che erano indispensabili per controllare una fascia lambita dalle acque (lunga quasi quanto l'Olanda) e distante dalle grandi città fortificate più a nord. Ma, insieme, innestarono nelle loro costruzioni i propri concetti estetici e, diremmo, filosofici, dando luogo ad una varietà che non è facile riscontrare in altri luoghi.

leggere un castello

Leggere un castello meridionale significa riconoscere un numero più elevato di varianti e sovrapposizioni, legato alla successione dinastica e all'avvicendamento violento dei proprietari, e consultare attentamente lo svolgimento storico, a cui è connessa la complessa evoluzione architettonica.

L'osservazione del bene architettonico fa scaturire elementi che vanno comunque esaminati insieme ai dati storici, bibliografici e di archivio. Non sempre si ha la fortuna di poter liberare il manufatto, anche solo idealmente, da sovrastrutture, da rimaneggiamenti dovuti alle diverse destinazioni possedute dall'insediamento. Infatti l'impianto cinquecentesco e seicentesco è generalmente quello del "castello fortezza" (nel '500 l'architettura militare in Puglia ha un notevole impulso a causa della minaccia turca) mentre le trasformazioni settecentesche ci conducono al progetto di un "castello residenza", dove i luoghi fortificati, le "piazze d'armi" vengono ristrutturati, tenendo conto di nuove ed esigenti richieste abitative. Nell'Ottocento alcuni castelli svolgono, non più occasionalmente, ma organicamente, la funzione di carceri.

A volte non è la destinazione a decidere le trasformazioni delle strutture castellarie ma il presentarsi di nuove scoperte (la polvere da sparo modifica la stessa architettura militare ¹) e le strategie belliche.

Mentre le costruzioni vengono cambiate, ricoperte, inglobate, quello che non viene quasi mai cambiato è il sito del castello, perché fin dall'inizio è stato scelto per controllare una porzione sempre più vasta di territorio e di mare. Spesso accurate osservazioni e riflessioni possono riscontrare anomalie, discontinuità, stratificazioni; tuttavia non è sempre possibile sciogliere gli interrogativi, inquadrare i dati in una cornice credibile.

¹ L'uso delle armi da fuoco aggiorna le tecniche obsidionali: cortine e torri vengono dimensionate per calibrare la gittata degli strumenti offensivi, si introducono scarpate, baluardi, rivellini. Sull'antico nucleo bizantino o normanno - svevo si realizzano in età angioina, aragonese, spagnola, borbonica interventi e rifacimenti. I cambiamenti servono proprio a modificare la struttura del castello ai nuovi bisogni offensivi e difensivi.

la suggestione del sito

Anche chi fosse abituato a vedere lo spettacolo di un maniero, che si erge dal mare, resterebbe comunque affascinato alla vista delle mura del castello di Gallipoli, affacciato sullo Jonio. Esso è quasi completamente circondato dal mare e la costruzione si staglia sul proscenio di una cittadella turrita e fortificata, tutta raccolta in una piccola isola.

le vicende della città

Gallipoli è un centro portuale che guarda il golfo di Taranto, sulla costa occidentale della penisola salentina. E' costituita da una parte moderna, *il Borgo o Città Nuova*, ad Est, su un promontorio, e da una parte antica la *Città Vecchia*, a Ovest, su un'isola calcarea collegata alla terra ferma da un ponte in muratura. Un tempo l'isola era unita alla terraferma da un istmo sul quale passava la strada d'accesso; l'ingresso alla città avveniva attraverso l'unico passaggio, *la Porta Terra*.

La città vecchia ha sostanzialmente conservato immutato il suo impianto urbanistico; ha caratteristiche di straordinario interesse e un continuo sovrapporsi di strutture edilizie di varie epoche e di diverse matrici culturali. L'isola è interamente circondata da una cinta bastionata, che si sviluppa per una lunghezza di circa due chilometri.

Dopo l'eccidio di Otranto da parte dei Turchi (1480), la città si impegnò nella costruzione di strutture difensive atte a fronteggiare i continui attacchi di eserciti nemici. Di questa cinta bastionata, che aveva il suo fulcro nel castello, resta oggi la sola parte bassa, essendo stata demolita la parte alta fino al livello stradale tra il 1879 e il 1887.

Una strada panoramica, la riviera, aperta lungo le antiche mura, consente di passeggiare attorno all'isola.

Gallipoli è costruita su un tufo calcareo, vicino a tre isolotti (i. del Campo, i. della Nave, i. dei Piccioni) e a breve distanza dall'isola di S. Andrea, così definita dal nome di una chiesetta un tempo ivi esistente.

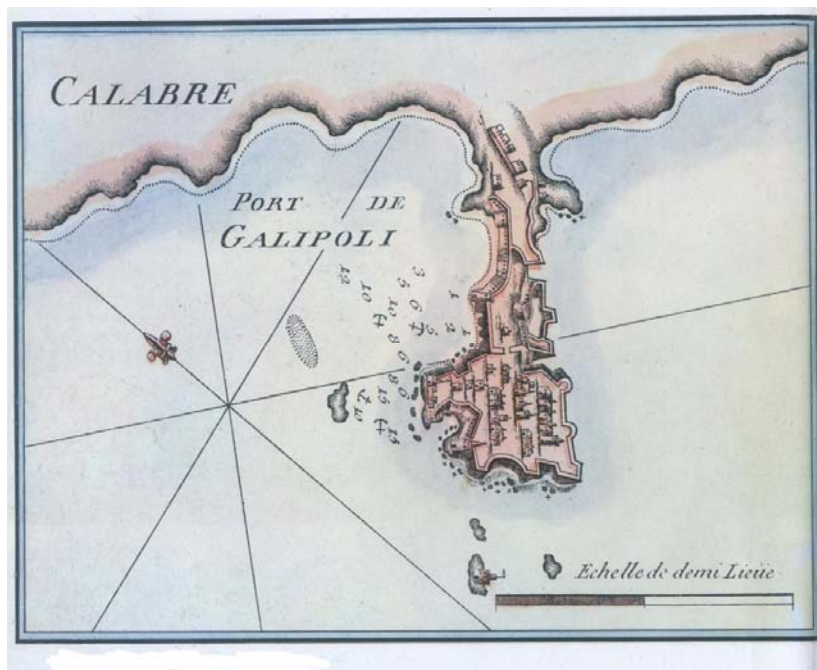
Il nome Gallipoli si ritiene greco (*kalé polis*) ed equivalente a bella città, anche se non si può escludere che sia un nome rifatto da un anteriore preindeuropeo cala*, "rada".

Fondazione greca, municipio romano con il nome di Anxa, saccheggiata in età barbarica, fu a lungo possedimento di Bizantini, che la cinsero di possenti mura finchè non fu conquistata, ultima fra le terre del Salento, dai Normanni nel 1071.

Svevi, Angioini, Aragonesi si avvicendarono poi nel dominio della città, lasciando cospicue tracce nella sua architettura e moltiplicando i traffici del suo porto.

Gallipoli diventò così una delle maggiori piazze commerciali d'Europa in particolare per il commercio dell'olio.

La posizione strategica di Gallipoli, insediata come una sentinella sui trafficati

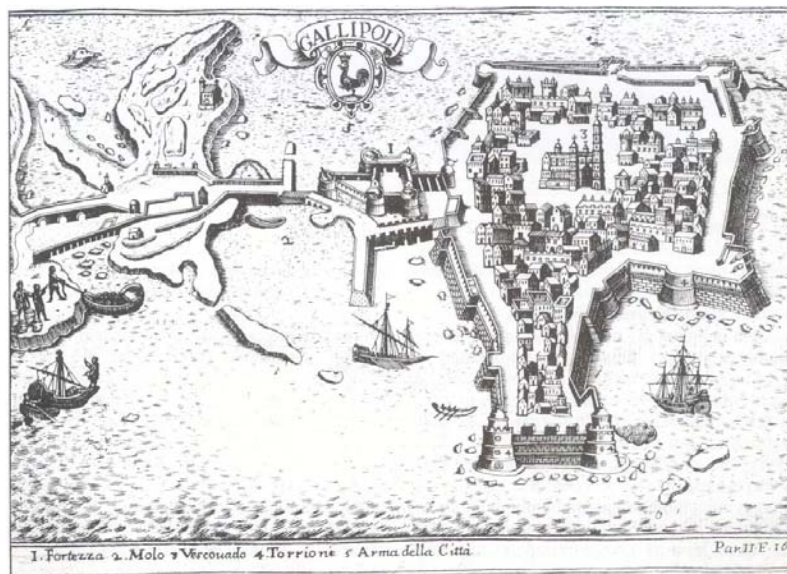


Portolano del Gravier (Ginevra, 1764) – Biblioteca Comunale Gallipoli

percorsi commerciali con l'est, l'ha resa sempre ambìta e ha convinto i governanti di turno a spendere risorse per la sua fortificazione.

All'epoca della conquista angioina, trentaquattro baroni ribelli, fedeli alla casa di Svevia, resistettero sette mesi a Carlo I d'Angiò, prima di essere vinti e morire impiccati (1269).

Nel 1481 Gallipoli fronteggiò vittoriosamente i Turchi, ma non fu altrettanto fortunata con i Veneziani tre anni più tardi.



da G. B. Pacichelli, "Il Regno di Napoli in prospettiva" Napoli - 1703

Nel 1484 infatti vi fu l'assedio dell' ammiraglio Giacinto Marcello, in un momento nel quale la repubblica marinara di Venezia aveva scelto la Puglia per rifondare alcune basi commerciali per il traffico con l'Oriente. Fu questo un momento epico per Gallipoli: poche centinaia di cittadini (tra cui molte donne) riuscirono a dominare la contesa per tre giorni, infliggendo gravi perdite agli invasori che persero circa settemila uomini e lo stesso Giacinto Marcello. Quattro mesi dopo, tuttavia, in seguito agli accordi di pace tra Venezia e Ferrara, la città passò agli Aragonesi.

Nel 1501 , conclusa la lega tra Francia e Spagna e morto Ferdinando II, il Regno di Napoli venne diviso tra le queste due potenze. Dopo aver resistito, Gallipoli fu conquistata dagli Spagnoli di Consalvo di Cordova, che si insedia nel 1571. A partire dallo stesso anno con la vittoria di Lepanto della flotta cristiana su quella musulmana, Gallipoli conosce la pace e per tutto il Seicento attraversa un lungo periodo di benessere economico grazie agli scambi commerciali dal mare.

Come sempre accade, ad un tale intervallo di floridezza si associa la rinascenza delle arti (è in questa fase che il barocco tocca i livelli qualitativamente più alti) e dei progetti di miglioramento urbanistico (rinnovo di palazzi nobiliari, rifacimenti e ampliamenti di chiese ed edifici religiosi ad opera delle confraternite).

Anche il Settecento per Gallipoli è un secolo culturalmente vivo: nel 1741 re Carlo III istituisce il *Consolato del Mare*, la più alta magistratura a carattere marinaro; l'aumento dei traffici conduce ben presto ad una crescita massiccia della popolazione, mentre la necessità di nuove abitazioni e la richiesta di miglioramenti sociali alimentano, tra il 1765 e il 1791, i fermenti popolari che scuotono l'amministrazione borbonica. Nasce così il progetto della "città nuova", un reticolo ortogonale di assi stradali a sezione costante e uniforme altezza degli edifici, condotto dall'ingegnere gallipolino Vincenzo Ferraresi, che aveva già intrapreso una gigantesca opera di ricostruzione in Calabria, sconvolta dal terremoto nel 1783. Tuttavia l'estrema lentezza amministrativa delle istituzioni consente il completamento del Borgo Nuovo solo verso la fine dell'Ottocento; nel frattempo (1860) il Regno di Napoli e di Sicilia è annesso al Regno d'Italia.

Intorno al 1880 viene costruita la ferrovia che unisce Gallipoli a Lecce e la stazione ferroviaria, realizzata come sfondo alla piazza del Borgo Nuovo, ne diviene il punto centrale, anche funzionalmente.

Il recente ampliamento urbano si è indirizzato totalmente oltre il borgo nuovo, nelle direttrici con Lecce e Santa Maria di Leuca. Il centro storico, nonostante il lungo e intenso processo di frazionamento che ha finito col degradare alcune strutture abitative e architettoniche, è attualmente al centro di una vasta azione di recupero.

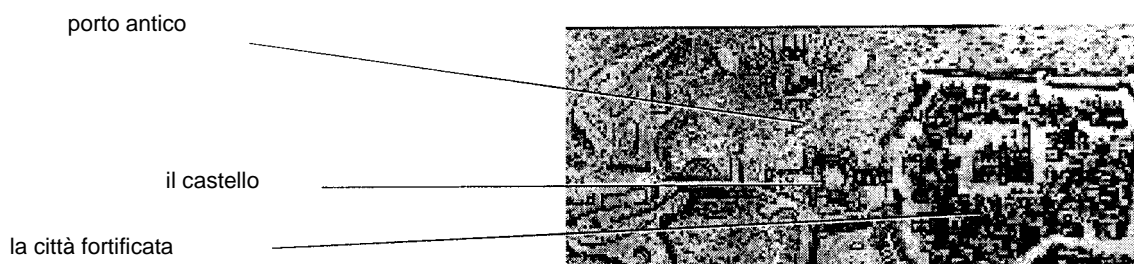


Veduta del Castello di Gallipoli, davanti al borgo antico. In primo piano il Rivellino, probabilmente progettato dall'architetto senese Francesco di Giorgio Martini tra il 1491 e il 1492.

1.

le prime fondazioni del castello

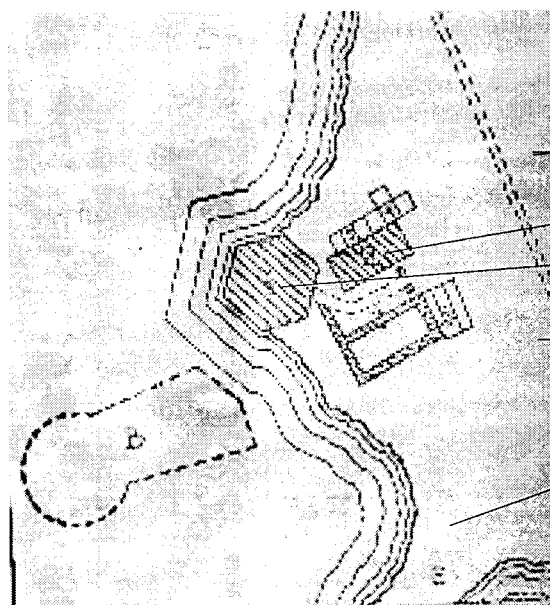
Secondo Ettore Vernole nel periodo in cui Gallipoli faceva parte delle floride colonie della Magna Grecia, nonché in successiva epoca romana, la città doveva possedere un sistema difensivo costituito da una rocca e da un bastionamento perimetrale. L'orografia del sito suggerisce la genesi di tali costruzioni. Infatti lo scoglio che accoglie l'agglomerato del primitivo insediamento è isolato nel mare. Esso, distante meno di trecento metri dalla terraferma, ha la forma di guscio di testuggine ed è molto basso a riva e più elevato al centro. L'urbe aveva, dunque, bisogno di muraglie perimetrali che sopraelevassero gli orli della costa per la difesa dalle tempeste marine e dagli sbarchi di eventuali invasori. Per questo fu necessario erigere un nucleo di fortificazioni ad est in difesa non solo dagli attacchi di terra, ma a protezione dell'antico porto, ora seno del Canneto.



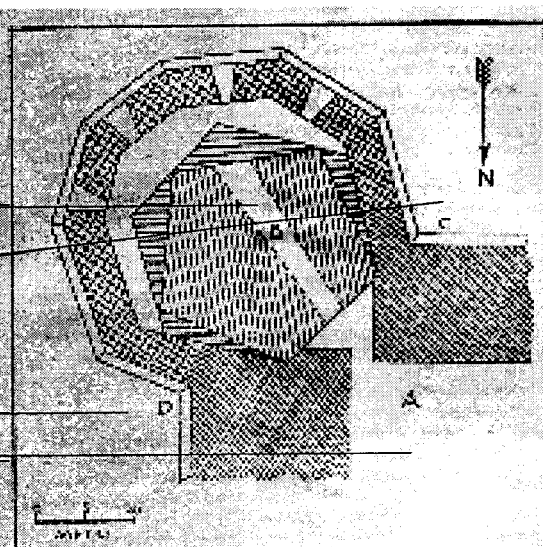
Le migrazioni elleniche in epoca protostorica, le vicende legate al conflitto romano - cartaginese, l'alleanza con Pirro ai danni di Roma, la vittoria finale di quest' ultima, le ondate dei barbari (Vandali e Goti) e la conseguente frequenza degli episodi bellici giustificano l'allestimento di misure a protezione di Gallipoli.

Fu nel settimo secolo che la città divenne oggetto di una cospicua fortificazione, quando i Bizantini persero Brindisi, Taranto ed Otranto e si videro costretti a rifugiarsi e a difendersi proprio a Gallipoli. Il potere dei Bizantini nei secoli IX e X registrò momenti di affermazione e momenti di disfatta, ma in ogni periodo essi riuscirono ad assicurare la propria presenza a Gallipoli, ultimo baluardo per tale motivo munitissimo. Non è stata trovata, nelle fondamenta del castello, una parte riconoscibile come struttura originaria, tuttavia si pensa che nel torrione ennagonale fosse un tempo piazzato il caposaldo difensivo, costituito dalla rocca o da un quadrilatero romano.

2.



Topografia approssimativa dell'antico castello da E. VERNOLE, // *Castello di Gallipoli*, Roma 1933.



- città
- resti dell'antico castello e casa dell'Esarca
- torrione poligonale
- porta civica
- istmo d'accesso alla città
- fornice in declivio
- cortina sud
- cortina est
- atrio del castello

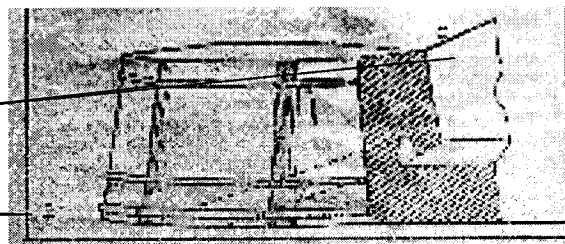
Planimetria del torrione poligonale da E. VERNOLE, // *Castello di Gallipoli*, Roma 1933.

il castello prima del sec. XV

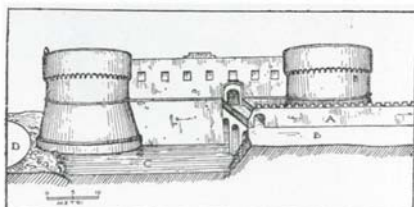
3.

Sezione del torrione poligonale da E. VERNOLE, *Il Castello di Gallipoli*, Roma 1933.

cortina sud
livello del mare



Ad una semplice disamina si nota che il castello si erge a sud dell'imboccatura di un ponte seicentesco che unisce alla terraferma Gallipoli, ha pianta quadrilatera rinforzata da torrioni agli spigoli, dei quali uno ennagonale, e tre circolari. Si deduce, notando proprio l'insieme della costruzione, che il torrione ennagonale, possedendo proporzioni geometriche di base e volume quasi quadruple rispetto a ciascuna delle torri circolari, non poteva essere stato edificato insieme agli altri. La maggiore antichità del torrione ennagonale rispetto alle altre torri si evince inoltre dalla pendenza delle scarpate (1/8 contro 1/5). I nove lati del torrione ennagonale esposti all'esterno sono tutti disuguali tra loro, alcuni con forte differenze, mentre gli angoli della pianta ennagonale sono tutti identici tranne l'ultimo, che è più ottuso.



Facciata del Castello verso la città nel XVI da E. VERNOLE, *Il Castello di Gallipoli*, Roma 1933.



Ricostruzione del castello nel secolo XVI da E. VERNOLE, *Il Castello di Gallipoli*, Roma 1933.

Ciò si spiega con il fatto che la parte esterna del torrione riveste un antecedente fortilizio altomedioevale (uno dei lati del quale è rimasto scoperto), costituito da un torrione con pareti verticali e con scarpate, eretto su base pentagona o esagona.

La costruzione del torrione ennagonale può risalire alla fine del IX secolo, durante la ristrutturazione di Gallipoli a fini strategici compiuta dai Bizantini. Una prova indiretta della validità dell'impianto difensivo proviene dal fatto che la città resiste al successivo assedio da parte dei Normanni (1055 - 1056).

Nel secolo XII i Normanni migliorano il sistema difensivo di Gallipoli, incoraggiando gli abitanti delle contrade a concentrarsi entro le mura; il porto riceve una cura particolare e viene potenziato. Il torrione viene, presumibilmente in tale periodo, rivestito e scarpato (come suggerisce un attento esame dello spessore del riempimento delle strutture a sacco sul lato nord). La lettura di atti notarili rogati tra la fine del XII secolo e gli inizi del XIII colloca il castello nei pressi delle case dell'Esarca, con affaccio sul seno di ponente.

Gli Angioini, 2 tra i secoli XIII e XIV, ristrutturano ed ampliano il castello, a guardare le strutture murarie e a studiare le modalità delle caratteristiche costruttive. Il 1306 è l'anno in cui si inizia una vera e propria ricostruzione delle mura e del Castello, ma le nuove armi, come abbiamo già detto prima, rendono insoddisfacenti queste fortificazioni.

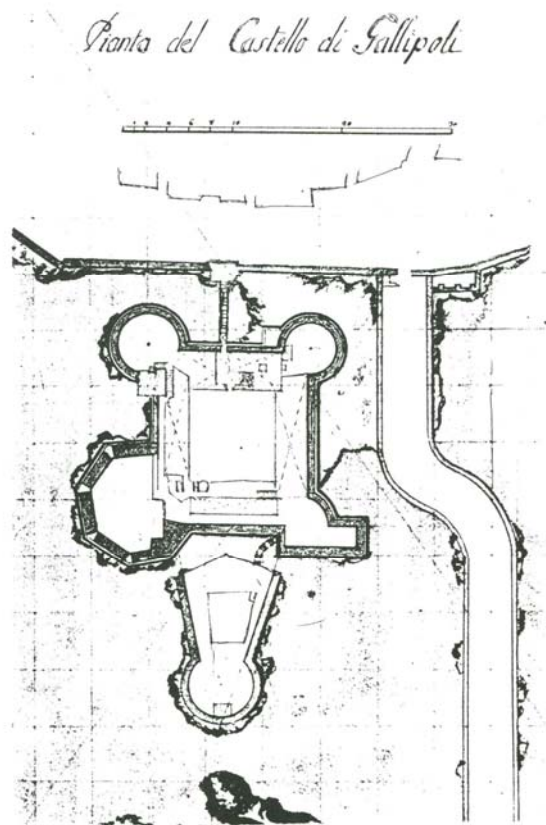
A breve distanza dal lato interno del torrione, si cominciano ad edificare ed a stratificare corpi di fabbrica con funzioni prevalentemente residenziali, anche lungo i lati sud e ovest del cortile interno, nell'ambito di un perimetro difensivo

2 Durante i contrasti tra svevi e angioini, Gallipoli si schierò decisamente dalla parte di Pietro d'Aragona (consorte di Costanza di Svevia); Carlo I d'Angiò, dopo la sconfitta di Corradino di Svevia a Tagliacozzo, nell'ottobre del 1268 pone l'assedio a Gallipoli, il cui castello, capitolato nel maggio dell'anno seguente, viene distrutto quasi interamente. Il governo angioino fu particolarmente duro con la città che nel 1306 passò sotto la giurisdizione fiscale e giudiziaria di Taranto, mentre il castello venne ricostruito quasi totalmente. In questa occasione viene effettuato un ulteriore rivestimento esterno del torrione poligonale.

già quadrilatero, con l'ingresso sulla cortina ovest, fiancheggiato da una torre forse circolare e servito da una corte d'armi.

Il secolo XV non è documentato, ma è probabile che, nella breve parentesi del potere degli Orsini, il castello sia stato ristrutturato, con cortine alte e relativamente scarpate e con opere più specifiche, quali nuovi corpi di fabbrica sul lato occidentale del cortile e l'avancorpo fortificato antistante l'accesso.

Nel 1463, alla morte di Giovanni Antonio Orsini, il castello è efficiente e planivolumetricamente già caratterizzato .



Pianta del Castello di Gallipoli, Roma, ISGAG. Fo.
LXXII /8. 4631

L'arrivo dei veneziani

La Repubblica di Venezia, storicamente neutrale nei confronti delle potenti nazioni europee, è notoriamente fondata sugli interessi mercantili. E' il commercio a restituire alla città marinara la ricchezza e il prestigio. Essa, dunque, persegue l'equilibrio nel Mediterraneo, mantenendo, finchè è possibile, rapporti pacifici, persino con i Turchi (almeno fino a quando l'impero ottomano non irrompe su Cipro e su Candia).

Storicamente si creano le circostanze³ per cui la Serenissima punta gli occhi su Gallipoli. Il governo dogale in vari documenti usa le seguenti espressioni per qualificare la città: "loci importantissimi et nobis merito charissimi", "chome luogo importantissimo habbiamo charissima". Nel 1484 le ostilità tra Venezia e la Corona aragonese si accentuano ed il senato ordina all'ammiraglio Giacinto Marcello, che si trova a Corfù, di conquistare Gallipoli⁴, con meno danni possibili, risparmiando il castello, utile come futuro baluardo della repubblica marinara. La dinastia aragonese si accorge troppo tardi di aver trascurato le fortificazioni costiere, ormai dimesse per scarsa manutenzione e per il progresso dell'arte della guerra. Il Duca Alfonso di Calabria qualche tempo prima visita Gallipoli, aumenta di 300 uomini il presidio del castello, ma lo lascia tale e quale. E' la città stessa che migliora le proprie strutture difensive e la propria dotazione di munizioni nei due anni che precedono l'assedio veneto.

Venezia conquista Gallipoli nel maggio 1484, ma per pochi mesi, in seguito alla

3 Nel secolo XV - confermato nel 1442 il regno aragonese - Gallipoli conosce un forte incremento commerciale. Infatti nel 1434, il porto di Brindisi è divenuto impraticabile per l'affondamento di una nave carica di pietrame che ne blocca l'accesso, mentre quello di Otranto è reso insicuro per la minaccia continua delle navi turche e per i danneggiamenti ricevuti nel 1480. D'altronde i veneziani hanno perso praticamente tutte le proprie basi commerciali in Oriente. Così essi si rivolgono alla Puglia per continuare i loro traffici: il porto di Gallipoli è in queste circostanze il più adatto.

4 Secondo il Vernole il pensiero tattico maturato dall'ammiraglio Marcello, d'intesa con il doge ed il senato, è di cercare di ottenere la dedizione della città per persuasione, subordinatamente cingerla d'assedio da ogni lato e conquistarla da mare senza danneggiare il castello, sfruttando anche il dualismo e la separazione tra i due comandi militari gallipolini. Attaccare il castello a qualsiasi costo è l'ultima ratio.

guerra tra Venezia e Ferrara della quale gli Aragonesi sono alleati. La pace tra le due città consente, infatti, la restituzione dei territori occupati: Gallipoli rientra nelle operazioni di scambio.

I pochi mesi di governo veneziano non sono infruttuosi. Essi si occupano del porto che non si trova in condizioni di piena praticabilità, avendo subito un parziale interrimento data la sua posizione rispetto ai venti dominanti e per il fatto di essere completamente chiuso a tramontana, e intraprendono il potenziamento delle fortificazioni inadeguate, non senza ricostruire quanto danneggiato durante e subito dopo l'assedio cruento.

Si deve ai Veneziani, memori di appartenere ad una città fortezza circondata dalle acque, il progetto del taglio⁵ della roccia che unisce la città di Gallipoli al castello. In tal modo l'abitato, non più collegato alla terraferma, diventa una vera e propria piccola isola, meglio difendibile. In una lettera ai Gallipolini il doge oltre ad annunciare il progetto dell' *ixola* e della comunicazione tra i due mari, rileva che i nuovi sudditi "conosceranno la differentia che è dal dominar nostro al dominar tjrannico". E si passa dalle parole ai fatti: per riparare la cinta muraria e rinforzare le strutture del castello, il doge dispone l'invio della somma di 2.500 ducati e di un gran numero di operai specializzati. Non basta. Viene disposto l'invio di legnami e ferramenta.

Dopo appena quattro mesi, il 15 settembre 1484 Gallipoli torna a re Ferdinando, che premia la fedeltà dei Gallipolini con una serie di privilegi: potenziamento dell'artiglieria a difesa del castello, esenzione dal pagamento dei diritti fiscali, libero commercio in tutto il regno.

⁵ L'area dove viene eseguito il taglio oggi è ricoperta dall'edificio del mercato.

un grande architetto militare al seguito del duca

In una lettera datata 9 dicembre 1484, Alfonso duca di Calabria richiede a Lorenzo il Magnifico "alcuno architecto et homo ingenioso de edificare et de forteze de terre". Viene esaudito il desiderio e scende a Napoli Giuliano da Maiano, che effettua molti disegni e progetti, pianificando il fervore urbanistico di Alfonso II. In questo periodo spicca il mutamento della tipologia castellare in senso più signorile e residenziale.

Morto Giuliano da Maiano nel 1490, Alfonso invita insistentemente a Napoli Francesco di Giorgio Martini, che vi giunge nel 1492. L'architetto e artista senese vi svolge prevalentemente compiti di consulente militare, alternandoli ad una intensa attività di studio delle antichità meridionali.

Francesco Abbate ⁶ accenna all'intervento del Martini sui castelli di Taranto e Gallipoli aggiungendo però "secondo la tradizione"⁷. In effetti una delle conseguenze della breve e sanguinosa conquista dei Veneziani fu quella di depredare e distruggere la città. Durante queste scorrerie venne dispersa ed eliminata gran parte dell'archivio del castello. Il Vernole ⁷, attingendo al Sacile e allo Speciale, è generoso di particolari:

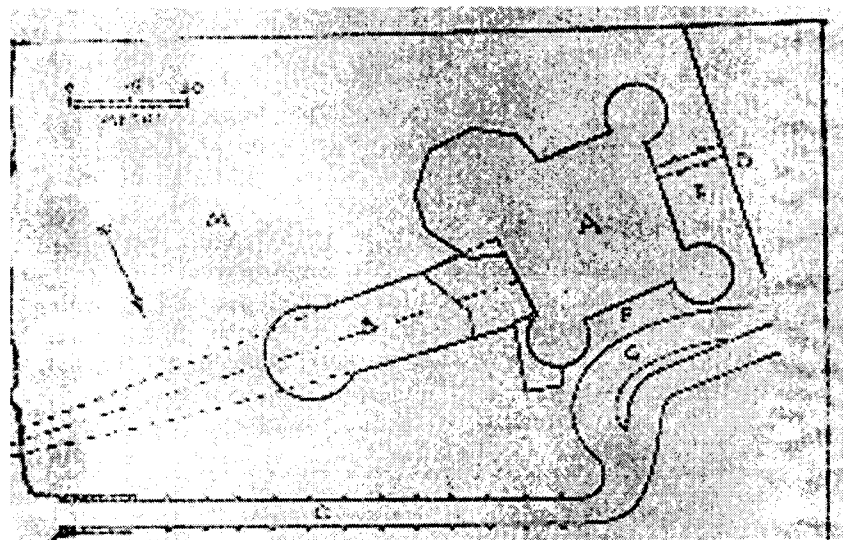
Quando il Duca di Calabria venne nel Salento nel 1491 e 1492, condusse al suo seguito il celebre Architetto Militare Senese Francesco di Giorgio Martini e volle che questi visitasse tutte le Fortezze del Salento, già malridotte e vetuste, per rinnovarle secondo i progressi dell'Arte della Guerra; l'architetto senese venne anche in Gallipoli, vi studiò a fondo il compendio del Torrione poligonale e cortina che lo congiungeva alla città (. . .) lo trovò combaciante con i suoi illustri concepimenti circa i puntoni, e ideò il magnifico "Rivellino" che è uno dei più caratteristici, forse il più caratteristico, fra i pochi del genere. Egli disegnò la complessa Fortezza secondo i precetti a lui cari, conservando il torrione poligonale antico con qualche adattamento, ponendo agli altri angoli del quadrilatero tre robuste torri circolari pressochè uguali fra loro, aventi circa 23 metri di altezza media e circa 20 metri di diametro al piano della piattaforma, con la scarpata a pendenza di circa un quinto e con il cordone

⁶ FRANCESCO ABBATE, *Storia dell'Arte nell'Italia Meridionale*, Il sud angioino ed aragonese, Donzelli Editore, Roma 1998, p. 210

⁷ ETTORE VERNOLE, *il Castello di Gallipoli*, illustrazione storica e architettonica, Roma 1933, p. 100.

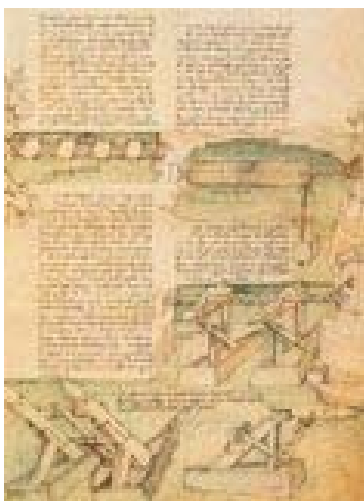
finale e tamburo cilindrico e col coronamento merlettato di graziosi archetti e beccatelli; ed infine collegando le quattro torri con altrettante cortine analogamente disegnate e decorate. Ma l'Arte di transizione tendeva ad abbandonare l'orientamento quadri/atero ereditato dal sistema romano e pensava al pentagono: il senese, cui gli eventi e le deficienze finanziarie dello Stato urgevano, non potette demolire e ricostruire ex novo, dovette molto conservare, voleva attuare i suoi precetti di torrioni - puntoni e trovò buona l'anomalia di aggiungere verso levante (cioè per puntare contro la terraferma prendendo esperienza dagli assedi recenti) il meraviglioso "Rivellino", mediante il quale ottenne di sposare il concetto "puntone" con il concetto "pentagono" rendendo pentagono il compendio di Castello e Rivellino. Rimaneva, per integrare il grande progetto, la necessità di isolare completamente la città, e questa dal Castello per moltiplicare e graduare, in caso di progressione dei sinistri guerreschi, gli ultimi palladii della più disperata resistenza. E progettò quel che avevano ideato i Veneziani (. . .) cioè il taglio della roccia per scavare "il fosso" di separazione tra Castello e Città isolando quest'ultima completamente.

Ma tutto ciò rimase tutto nei disegni?"



PLANIMETRIA SCHEMATICA DEL CASTELLO E GENESI DEL DISEGNO DEL RIVELLINO. A, Castello - S, Rivellino - C, Ponte d'accesso alla città D, Muraglia civica - E, Fosso navigabile - F, Fosso interrato - G, Strada per il caricamento - M, Mare del Canneto (antico porto).
(da E. VERNOLE, op. cit. p. 135)

In realtà neanche i disegni dell'architetto senese sono mai stati ritrovati, ma è certo, questo sì, che egli fornì preziosi consigli ed espresse utili considerazioni nella costruzione e potenziamento non solo del castello di Gallipoli, ma anche di quelli di Otranto, Bari e Taranto. Ma chi è veramente Francesco di Giorgio Martini? Considerato una delle più grandi menti del passato, paragonato - nel campo dell'architettura - allo stesso Leonardo (che molto apprese dai trattati martiniani), il Martini nasce a Siena nel 1439 e muore nel 1502 o poco prima. E' architetto, pittore, scultore e ingegnere militare italiano. Il suo interesse principale si volge all'architettura civile e all'ingegneria militare, attività quest'ultima per la quale è fondamentale il periodo trascorso ad Urbino al servizio di Federico da Montefeltro. La sua opera principale è un trattato di architettura, ingegneria e arte militare. Scritto probabilmente ad Urbino attorno al 1480, il trattato è un capolavoro tra gli scritti di architettura rinascimentale italiana. Il prezioso manoscritto, ricevuto da Leonardo nel 1490 dalle stesse mani del Martini, è conosciuto come Codice Ashburnham 361 ed è oggi conservato alla Biblioteca Medicea Laurentiana (n. 282),



una pagina del trattato di
Francesco di Giorgio Martini

il castello sotto la dominazione spagnola

Il progetto o i consigli tecnici di Francesco di Giorgio Martini saranno eseguiti sotto la direzione di Gian Giacomo dell' Acaia tra il 1507 e il 1534. I lavori si interrompono spesso per i conflitti tra Francesi e Spagnoli. Negli stessi anni il porto viene spostato dal seno del Canneto a quello di tramontana. Il seno del Canneto diventa porto esclusivo per i pescherecci. Viene costruito il torrione di nord - est e, intorno al 1522, il Rivellino. Successivamente viene completata la cortina di levante e viene restaurato il torrione poligonale.

Dopo la vittoria veneziana di Lepanto (1571) Gallipoli può sentirsi più sicura dalle incursioni delle flotte saracene; viene completata la cortina sud, il torrione di sud est e la cortina occidentale ove si apre l'ingresso. Tra il 1577 e il 1578 è l'architetto napoletano Cesare Caracciolo che dirige i lavori del Castello (ad esso aggiunge la Torre della Campana).

Si scopre che l'esecuzione del fosso - canale, che ha prodotto come risultato la creazione di una strada di unione con la città che termina presso la porta civica e si collega al castello con un ponte levatoio di legno, non rende agevole il passaggio tra i due porti. Lo stesso istmo ha bisogno di notevoli manutenzioni a causa delle mareggiate. Così viene sistemata definitivamente la strada di accesso alla città tra il 1601 e il 1607 con la costruzione di un ponte a sostituzione dell'antico istmo. Lo stesso ponte viene rimaneggiato nel 1795 (originariamente è a schiena d'asino con dodici arcate). Verso la fine del '500 viene distaccato il Rivellino dal castello e vi resta collegato tramite un ponte levatoio.

In definitiva il sec. XVI è il più importante per il castello, in tale periodo avvengono le principali e durature trasformazioni, vengono inoltre costruiti numerosi nuovi ambienti all'interno del castello ed, esternamente, il bastione quadrilatero che incapsula gran parte del torrione circolare di nord est. Anche i torrioni vengono sopraelevati.

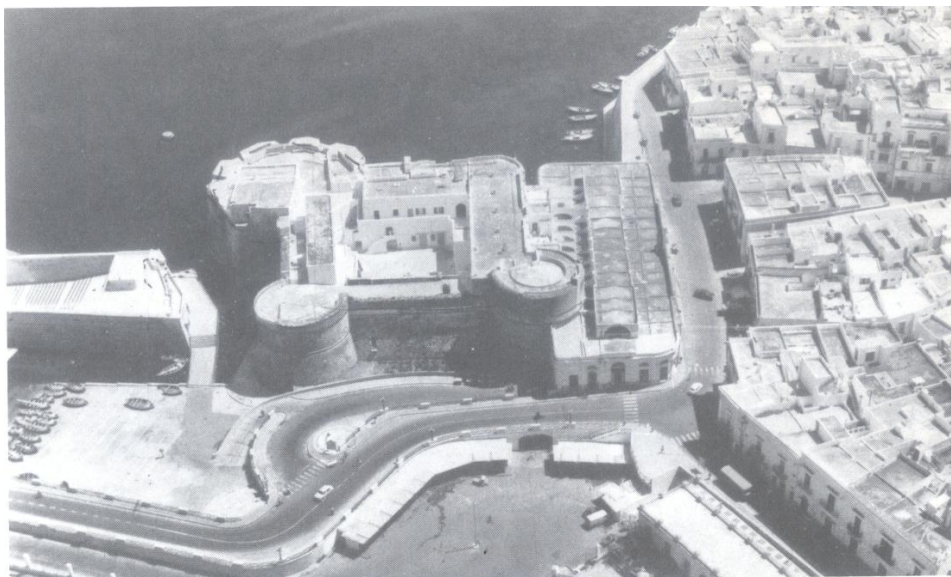
l'ultimo periodo

Nel secolo XVII vi sono pochi interventi. Tra il 1616 e il 1623 si sopraeleva e si casamatta il Torrione della Campana e il Torrione di Vedetta. Del distacco del Rivellino, i cui lavori vengono ultimati all'inizio di questo secolo, abbiamo già detto. Tra il 1667 e il 1668 si costruisce il muro di controscarpa sulla cortina orientale e si bastiona il torrione di nord - est. Si potenzia inoltre la capacità difensiva del castello praticandovi nuove cannoniere.

Nel secolo XVIII crolla improvvisamente il Torrione della Campana da tempo pericolante (1755).

Nel secolo XIX il castello di Gallipoli viene escluso dal novero delle piazze forti del Regno (1857), diventa proprietà demaniale e, data la nuova destinazione, subisce qualche ristrutturazione.

Infine nel secolo appena trascorso il manufatto gode soltanto di interventi da manutenzione straordinaria e non di un organico progetto di restauro.



Veduta aerea del castello di Gallipoli. Sono visibili le sovrapposizioni alla struttura originaria, in particolare si nota che il fronte del castello che prospetta sulla città risulta ingabbiato nell'edificio neoclassico, realizzato nel 1881, del mercato coperto comunale. Sede dall'ottocento di uffici finanziari, successivamente della Compagnia della Guardia di Finanza. Attualmente sono in corso i lavori di restauro del mercato coperto.

BIBLIOGRAFIA

- AA. W., *La Puglia tra Medioevo ed Età Moderna, Città e Campagna*, Milano, 1981.
- AA. VV, *Restauri in Puglia 1971 - 1983*, Fasano, 1983.
- AA. W., *Castelli, foreste, masserie*, Bari, 1991.
- AA. VV, *La Puglia dei Castelli*, Lecce, 1994.
- AA. VV, *Castelli e Cattedrali di Puglia. A cent'anni dall'Esposizione Naz. di Torino*, Bari, 1999.
- F. Abbate, *Storia dell'Arte nell'Italia Meridionale, il Sud angioino e aragonese*, Roma, 1998.
- G. Bacile di Castiglione, *Castelli Pugliesi*, Roma, 1927.
- R. De Vita, *Castelli e Torri ed Opere Fortificate di Puglia*, Bari, 1974.
- R. Licinio, G. Musca, *Castelli Medioevali, Puglia e Basilicata dai Normanni a Federico II e Carlo d'Angiò*, Bari, 1994.
- G. B. Pacichelli, *Il Regno di Napoli in prospettiva, diviso in dodici provincie*, Napoli, 1703.
- P. Palumbo, *Castelli in Terra d'Otranto*, Napoli, 1973.
- A. Papio, *Contributo storico - critico ad uno studio sistematico sulle trasformazioni del Castello di Monopoli*, Monopoli, 1991.
- B. Ravenna, *Memorie Istoriche della Città di Gallipoli*, Napoli, 1836.
- E. Vernole, *il Castello di Gallipoli*, Roma, 1933.